

La Settimana della critica chiusa dal film di Kovalov «Sady Skorpion», un'opera tra l'ironico e il patetico per raccontare gli anni 50 e il disgelo di Krusciov. Ma non sarà anche questo un «monumento» al regime?



A sinistra, un'immagine tipica della propaganda sovietica; sopra, il regista sovietico Oleg Kovalov

L'Urss nel segno dello scorpione

Nikita Krusciov e Yves Montand, la Corea e l'Ungheria, il disgelo e i fossili dei dinosauri. Con *I giardini dello scorpione* Oleg Kovalov ricostruisce un «autoritratto degli anni Cinquanta» usando solo materiali d'archivio. Una specie di gelido monumento alla memoria del disgelo. Con il film si chiude anche la Settimana della critica: premi a *Drive*, *Vito e gli altri* e una segnalazione per *Razlucnica*.

La storia del bravo caporale, artigiere puntatore dell'Armata Rossa innamorato di una spia, diventa così la base ritmica, il controcanto sarcastico, la storia da contraddire sistematicamente con immagini che più «aliene» non si può. Kocietkov cade svenuto per il veleno che gli ha dato la fidanzata, e delira: vede grattacieli americani, rock and roll, strip girls e pubblicità come in una serie di sogni proibiti. Metatona e racconto di un'illusione, gioco terribilmente intellettuale e riflessione sul cinema, *I giardini dello scorpione* è talmente zeppo di riferimenti sovietici da risultare di una difficoltà a livello mille per il pubblico occidentale.

Oggi in Urss le opere d'arte invecchiano molto presto. E non per rapido variare di mode, né tantomeno per la premere della concorrenza: no, invecchiano per l'antica abitudine dell'arte russo-sovietica a tener sempre d'occhio i mutamenti politico-culturali in corso e a regolarsi su di essi nella concezione dell'opera e nel procedere della sua realizzazione. Prima della rivoluzione, questo costante riferimento alla situazione esistente aveva principalmente una funzione critica (specie quando si trattava di grandi artisti) e le opere avevano per lo più una durata autonoma, lunga se belle, breve se meno belle. Dopo la rivoluzione, l'arte russo-sovietica assunse invece, per amore, per carriera o per forza, una funzione di spalleggiamento, o di trombetta del regime (fu il periodo del realismo socialista); e le opere acquistarono una durata eterna, lunga se utili al regime, breve o brevissima se disutili.

Il dinosauro è vivo

IGOR SIBALDI

precedente. C'è anche per *I giardini dello scorpione* di Oleg Kovalov. Con questa malinconica particolarità: che il film di Kovalov mostra già - con precisione - i sintomi d'involuzione e i gravi limiti del «realismo gorbacioviano». Ne ho parlato nella scheda di presentazione del film alla Mostra di Venezia: intellettualismo, totale paralisi affettiva, scetticismo, ironia amara e labile. In più, segno indubbio d'involuzione d'un genere, un'eccessiva nozione di sé: il sottotitolo è *Poema ottico*. Questa poesia ottica è quello che si chiama un film di montaggio: un collage, cioè, di spezzoni e inquadrate tratte da documentari sull'alcolismo, cinegiornali (comizi, rassegne militari, filmati della rivolta d'Ungheria), cartoni animati propagandistici, cinerreportage della visita di Yves Montand e di Simone Signoret a Mosca e di Krusciov a New York e a Hollywood, film da antologia (*Tempeste sull'Asia*, *La fine di San Pietroburgo*, ecc.), spezzoni di cronaca spicciola (canti, balli, domeniche pomeriggio, show di Utišov e della Zhuzhenko, come dire Rabagliati e Nilla Pizzi) e infine e principalmente film degli anni Cinquanta, con il paffuto e allora celebre attore Graciov, nella parte del gran bravo ragazzo.

shponomanija, ovvero lo specialissimo odio-terrore verso eventuali spie capitaliste, che, sapientemente alimentato, divenne durante lo stalinismo uno dei più efficaci strumenti per dissestare ogni forma di privato (individuale, sentimentale, familiare ecc.) a tutto vantaggio del potere supremo. Chunque poteva essere una spia, e dunque bisognava diffidare di chiunque. Tacì, il nemico ti ascolta. È appunto il tema del film *L'incidente del caporale Kocietkov* (1956), sul quale si innesta tutta la trama di spezzoni montati da Oleg Kovalov. Kocietkov-Graciov si innamora di una bella edicolante, che si rivela essere una spia; e la fa arrestare. Gli spezzoni in margine starebbero a significare: ecco cosa c'era intorno, come eravate, com'erano Yves Montand e gli ungheresi, guardate quanto squalloro, quanto finto splendore, e ingenuità, e trionfalismi, eccetera. Uno spezzone con Eisenstein che buffoneggia mascherato da poliziotto suggerirebbe, ed ecco l'arte di regime, quanto talento spreco. Una serie di spezzoni sul rinvenimento di un dinosauro sono una citazione (dotta) dal dissidente Aleksandr Zinov'ev, il quale alcuni anni fa spiegava all'Occidente che l'Urss era un dinosauro, assurdo ma vivo e apparentemente in salute. Tema centrale del film: la

tendere al paziente spettatore: oggi il dinosauro è morto, e questi spezzoni che vi mostro sono reperti paleontologici, e anche voi altri lo siete un po', voi sovietici ultracentenari. E va bene. Il paziente spettatore rimane però sgomento, oltre che dal titolo (altra citazione dotta: dall'apologo dello scorpione in *Quarto potere* di Orson Welles, con l'equivalenza scorpione = comunista), anche e soprattutto dall'afasia che pietrifica il film. Un'afasia avara e tenace, da intellettuale snob che, mentre si impanca giudice (frettoloso) di un'epoca, si rivolge al pubblico - che di quell'epoca è vittima - prendendolo molta cultura, molto acume decifratrice, molta dedizione per il suo *Poema ottico*, e disdegnando quindi il bonario spettatore sovietico di massa. Avesso, Kovalov, avuto la generosità di aumentare il materiale documentario, di abbreviare le sequenze, di cercare qualche effetto in più nel montaggio. Macché. Si affida tutto, inerte, all'inertezza del genere «denuncia gorbacioviana», allora consolidato e oggi già superato: con il risultato di offrire, più ancora che un tentativo di *Blab* minimo dello stalinismo, una precisa immagine del conformismo manierato del tipico intellettuale sovietico odierno, e del suo pessimistico, altero e torpido isolamento rispetto alla gente sovietica. Quanto a ciò, sì, è un film ben scelto, realmente rappresentativo, e da ricordare (per sapere cosa converrà dimenticare, quando la Russia comincerà a districarsi davvero dai suoi guai e dal suo passato).

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ROBERTA CHITTI

VENEZIA. L'insurrezione ungherese e i brani della *Corazzata Potemkin*, la lacrimucchia di Giulietta Masina in *Le notti di Cabiria* e la faccia di Yves Montand che canta durante la sua visita in Urss. E poi ancora immagini di bombe, di libri al rogo, di pazzi che si credono *Majakovski*, e una raffica di Marilyn Monroe, ancora di Yves Montand e Krusciov, di fossili di dinosauri. Immagini più o meno (ma soprattutto, francamente, meno) in successione. Come se nascessero l'una dall'altra, o meglio l'una contro l'altra. Tutto ciò è *Sady Skorpion*, *I giardini dello scorpione*, primo film dello storico e teorico Oleg Kovalov, appuntamento conclusivo con la Settimana della critica. Più che un agghiacciante *Blab* sovietico, *I giardini dello scorpione* sembra una specie di articolata, assolutamente non consolatoria, calcificazione. Di cosa? Forse dell'immaginario Urss, della memoria storica (e cinematografica) di chi vive la convulsione di questi anni. Un'operazione intellettuale a cominciare dal titolo, tratto dalla parabola sul comunismo raccontata in *Quarto potere* di Orson Welles. Uno scorpione

Nonostante le minacce di pioggia, una folla sterminata a Modena per il raduno annuale dei fans dell'«heavy metal». Nella grande arena della festa dell'Unità si sono esibiti i gruppi più amati. Entusiasmo alle stelle per la band di Lars Ulrich

La lunga notte «metallica» dei «Mostri del rock»

Sono arrivati in trentacinquemila, un po' da tutta Italia, per l'annuale appuntamento con il «Monsters of rock». La grande festa metallara si è aperta ieri pomeriggio presto nell'arena della festa dell'Unità di Modena con gli italiani Negazione. Hanno scaldato l'atmosfera i Black Crowes e i Queensryche. Un vero trionfo, l'esibizione dei Metallica. Gli «storici» Ac-Dc hanno chiuso la manifestazione.



L'arena della Festa gremita per il raduno annuale degli «heavy metal»

ALBA SOLARO

MODENA. Di veramente «mostroso» c'era soltanto il palcoscenico, roba da far invidia anche alle megaproduzioni dei Rolling Stone, una gigantesca struttura in acciaio lunga una ottantina di metri, sormontata da pontili che sorreggevano una fila di cannoni, rimasti tranquilli ad aspettare il gran finale degli Ac-Dc. Sotto, qualcuno ogni tanto sventolava una bandiera pirata, nera con il teschio e le ossa. Quanto mai appropriato. Per il resto, il «Monsters of rock» si è svolto seguendo un rito già visto, retaggio della stagione in cui il rock si consumava così, in grandi eventi collettivi, all'aperto; ma di quella stagione oggi è rimasto solo un pallido fantasma. La grande festa metallara è iniziata presto nel primo pomeriggio, nella grande arena della Festa dell'Unità, niente orde barbariche, come andava di moda un tempo, a descrivere il pubblico metallara, solo una gran massa (calcolata in circa trentacinquemila presenze) di giovanissimi, arrivati nella *wasteland* padana, un po' da tutta l'Italia, con gran sfoggio di magliette con il «logo» della band preferita, jeans, giubbotti di pelle, capelli lunghi, vestiti pararmilitari, berretti da baseball, tutto ciò che entra nell'armadio di un *metalhead* anni '90. Hanno bivaccato per ore e ore nell'area della festa, stravecchiati negli stand a bere birra e mangiare panini, protettissimi da qualche scroscio di pioggia, molti sdraiati in terra a dormire (anche sulle brandine delle tende infermerie), aspettando forse il turno dei loro preferiti. L'imponente servizio d'ordine, circa 300 uomini, non ha avuto un grande da fare. Le danze le hanno aperte gli italiani Negazione, un passato di hardcore punk, una attività concentrata quasi più in

Germania che in patria, e poi, da due anni circa, l'evoluzione verso l'hard rock intrapresa da molte band della generazione punk, a loro però è riuscito meglio che ad altri, come testimonia l'album *100%* suonare per primi, alle tre del

pomeriggio, quando il sole è ancora alto, non è cosa facile, il pubblico è ancora disperso, ma i Negazione suonano al loro meglio, e raccolgono ugualmente una buona messe di applausi. Seguono i Black Crowes, uno dei gruppi

che, che arrivano terzi; sono le sei del pomeriggio quando Geoff Tate saluta il pubblico e attacca *Operation: mindcrime*, il loro grande successo discografico di tre anni fa (l'ultimo è *Empire*). Trash sparato a grande velocità, sia pure senza gli eccessi di band come Anthrax oppure Slayer, i Queensryche sono un buon anello di congiunzione tra vecchio e nuovo metal, convincono senza troppi sforzi. Ma non hanno la grande presa dei Metallica di Lars Ulrich, il loro fascino legato anche all'immagine, un miscuglio azzeccato di iconografia dark metal e ribellismo romantico, i blocchi di suono «potente» le rasoiolate della chitarra che però non è mai esagerata come accade troppo spesso in questi gruppi, il carattere epico dei brani. Con i Metallica il «Monsters of rock» si accende sul serio. Molti erano venuti qui solo per loro, gli Ac-Dc sono quasi un'extra, molto gradito, ma poco più. La band di Angus Young, un tempo la più spettacolare e cattiva del circuito metal, oggi rischia la sindrome da dinosauro. Cerca l'effetto facile, come l'enorme campana nera che dà i 12 rintocchi durante l'esecuzione di *Hell's bell*, la pioggia di dollari finti durante il classico *Money talks*, e le grandi cannonate che segnano il finale del concerto. Ma questo non basta, e loro lo sanno bene.

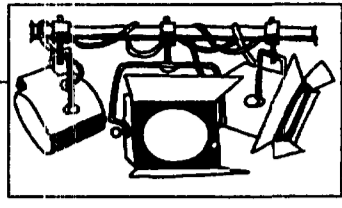
Giorgio Gaber presenta la «Mostra»

E ora Venezia si dà al teatro

MAFICO CAPORALI

ROMA. Non sono ancora spenti i riflettori sul Lido e si riparte con la prosa. Giorgio Gaber, direttore artistico dei teatri di Venezia e Mestre, inaugura oggi con un convegno sull'attore la sua neonata «Mostra del Teatro», rievocando anche nel nome il festival appena concluso. Come l'attore-cantante ha dichiarato nell'incontro con la stampa al Parioli di Roma, «vari spettacoli saranno presentati in prima nazionale, concentrando le attività in una manifestazione, articolata in luoghi diversi da La Fenice al Goldoni, che vuole raccogliere i blocchi di suono «potente» le rasoiolate della chitarra che però non è mai esagerata come accade troppo spesso in questi gruppi, il carattere epico dei brani. Con i Metallica il «Monsters of rock» si accende sul serio. Molti erano venuti qui solo per loro, gli Ac-Dc sono quasi un'extra, molto gradito, ma poco più. La band di Angus Young, un tempo la più spettacolare e cattiva del circuito metal, oggi rischia la sindrome da dinosauro. Cerca l'effetto facile, come l'enorme campana nera che dà i 12 rintocchi durante l'esecuzione di *Hell's bell*, la pioggia di dollari finti durante il classico *Money talks*, e le grandi cannonate che segnano il finale del concerto. Ma questo non basta, e loro lo sanno bene.

ber con una sintesi del suo teatro-canzone. E non potevano mancare gli omaggi a Goldoni, con un'antologia di letture drammaturgiche ad opera di artisti veneziani, da domani a sabato nelle sale seicentesche di Ca' Mocenigo e la messa in scena, venerdì e sabato con la compagnia Théâtre du Campagnol e la regia di Jean-Claude Penchenat, di *Un des dernières soirées de carnaval*. Sempre al Goldoni saranno proposti accostamenti tra musica e teatro, da *Marche lunari* di Eugenio Bennato e Bruno Colella (il 25) a *Lo spazio della memoria* (il 23), titolo provvisorio di un'opera realizzata da Leo De Bernardinis e Steve Lacy. Un collage di brani scritti da Svevo nel suo periodo veneziano saranno letti da Alberto Lionello il primo ottobre, mentre Valeria Moriconi e il suo laboratorio riproporranno il 7 *Emma B Vedova Giocasta* di Alberto Savinio. Seguiranno *Café Chanpagne*, scritto e diretto da Angelo Savelli e l'opera di Giovanni Teston *sdasOré* con Franco Branciaroli. Tino Schirru, Maurizio Donadoni e Pietro Di Jorio si cimenteranno con *La vita è sogno* di Calderon della Barca, per la regia di Massimo Carci. Concluderà la prima edizione della Mostra il *Drago* di Schwarz-Brecht, rivisitato da Roberto De Simone.



SPOT

UN FILM SUL SEQUESTRO CASELLA. Domani avranno inizio le riprese del film per la tv *Liberate mio figlio*, ispirato alla vicenda di Cesare Casella, il ragazzo che tre anni fa rimase prigioniero di un sequestro per 743 giorni. Il film, prodotto da Raiuno e dalla Rcs Produzioni tv, sarà diretto da Roberto Malenotti ed andrà in onda nel 1992. Fra i principali interpreti, Marthe Keller nel ruolo di Mamma Casella, Jean-Luc Eideau in quello di Fabio (il padre) e Arturo Paglia in quello di Lorenzo, il ragazzo sequestrato. Questo ruolo era stato affidato a Italo Nardulli, morto qualche settimana fa durante una immersione al largo della Sardegna.

POLONIA: NUOVA LEGGE SU RADIO E TV. Una legge su radio e tv (anche private) è stata approvata dal Parlamento polacco. La nuova normativa prevede che la prima rete della tv pubblica vada ad una società dello stato, mentre la seconda (le due reti nazionali sia affidata ad una società creata da otto centri di tv regionali). A protezione della libertà e del pluralismo dei media sarà preposto un organo dell'amministrazione statale, il Consiglio nazionale di radiodiffusione e televisione.

ALL'ASTA UN REGGISENO DI MADONNA. La vendita all'asta di un reggiseno di Madonna ha fatto convergere a Mount Clemens, nel Michigan, appassionati da tutti gli Stati Uniti. Esposto in una teca di vetro, guardato a vista da due guardie di sicurezza, l'intimo indumento, nero con bordini rosa, recò al suo interno una scritta, dedicata al vincitore dell'asta «Love Madonna».

PAOLO VILLAGGIO NELLA PARTE DEL MAESTRO. Io speriamo che me la cavo, il libro di grande successo ottenuto dalla raccolta di temi messi insieme dal maestro Marcello D'Orta (scrittore da Mondadori), dopo la riduzione teatrale, si prepara a diventare un film, grazie all'idea che ne ha avuto Luca Werthmüller. Con Paolo Villaggio nella parte del maestro. Alla sceneggiatura stanno lavorando Leo Benevenuti e Piero De Bernardi.

PREMIO DI TEATRO «PFRANDELLO». È stato prorogato al 31 ottobre il termine per la presentazione dei lavori concorrenti al Premio Nazionale di Teatro Luigi Pirandello. Il premio, dell'importo di quindici milioni, è riservato a tutti gli scrittori di lingua italiana per opere teatrali inedite o inedite che non siano state premiate in altri concorsi. Le opere concorrenti devono essere inviate in sette copie entro il 31 ottobre alla Segreteria del Premio, presso la Presidenza della Cassa di Risparmio per le Province Siciliane - Via Cordova, 76 - 90143 Palermo. Presidente della commissione è stato nominato, in sostituzione di Leonardo Sciascia, Giovanni Macchia. Gli altri componenti sono: Carlo Bo, Alessandro D'Amico, Guido Davico Bonni, Carlo Laurenti, Giulio Nascimbene, Aggeo Savio, Luigi Squarzina, Renzo Tian, Giorgio Zampa.

ALLA SAGRA UMBRA «LES ARTS FLORISSANTS». La Sagra musicale umbra riprende domani la sua tradizione di musica sacra, con un concerto che rievoca gli splendori del barocco francese «Les arts florissants», un complesso che nello scorso decennio si è imposto come il massimo specialista di autori come Charpentier, Rameau, Couperin, si esibirà fra le mura del Museo di San Francesco, a Montefalco.

A NARNI «OPERAMICA» '91. Due opere in prima esecuzione moderna quest'anno ad «Operamica», la tradizionale manifestazione musicale che si tiene ogni anno a Narni, presso il Teatro comunale. Il prossimo 5 ottobre andranno in scena *La contadina*, intermezzo di due parti su musica di Johann Adolph Hase, ed *Il poeta di Sparta* (del 1807), farsa in un atto su musica di Francesco Morlacchi.

LA BELLA GIARDINIERA. A PRAGA. Che sorpresa *La bella giardiniera*. L'opera buffa di un Mozart appena diciottenne, fino a ieri conosciuta in forma anologica e proposta al Festival di Praga nella sua versione integrale, è stata una delle grandi sorprese di questa manifestazione. L'opera, messa in scena con abiti contemporanei e costruita con i ritmi e le trovate di una frenetica commedia di Feydeau, è risultata molto divertente. Grande successo ha riscosso, la sera prima, anche la prestigiosa Orchestra del Wiener Philharmoniker, diretta dal maestro ungherese Sandor Vegh.

DE SIMONE APRE LA STAGIONE DEL METASTASIO. Si aprirà il 29 ottobre, con *Il drago* di Eugenij Schwarz per la regia di Roberto De Simone, la stagione 1991/92 del Teatro Metastasio di Prato. Il cartellone propone altri dieci appuntamenti, fra cui la prima di *Cronache di poveri amanti* per la regia di Carlo Lizzani, che andrà in scena a marzo. Accanto al teatro di prosa, alcuni spettacoli di danza fra cui il «Balletto di Toscana souvenir de Florence» con le coreografie di Micha Van Hoecke ed il «Ballet National de Marseille» di Roland Petit.

(Eleonora Martelli)